



“Testimoni di tutte le cose da Lui compiute”

Laici di AC: chiamati alla cura dell’uomo, custodi della casa comune

XVIII Assemblea diocesana Elettiva

DOMENICA 4 FEBBRAIO 2024

DOCUMENTO ASSEMBLEARE

Parte prima

- L’AC Missionaria nella chiesa locale e nel mondo di oggi
- La sfida del prossimo triennio: saper stare nella complessità

Parte seconda

- Laici di AC capaci di prendersi cura degli ambiti di vita: lavoro, scuola, fragilità, ambiente, Intercultura/multicultura

Parte terza

- Urgenze e priorità dei settori e dell’ACR

Parte prima

L'AC Missionaria nella chiesa locale e nel mondo di oggi

Parafrasando quanto scritto nel progetto formativo dell'AC, riteniamo che «l'Azione Cattolica possa essere adeguata al proprio compito solo se è una proposta viva, capace di interpretare la condizione dei cristiani nel mondo di oggi, per poter comunicare il Vangelo in forme nuove ma sempre autentiche ed efficaci».

Tale premessa, che ci ricorda quanto sia indispensabile il carattere innovativo affinché la proposta evangelica sia significativa per l'uomo di oggi, funge da bussola per l'individuazione delle priorità a cui dedicarci nel prossimo triennio.

Papa Francesco chiede a tutta la Chiesa di compiere una «conversione Missionaria»; per l'AC ciò comporta che la formazione sia sempre più missionaria, occasione di apertura, incontro, dialogo con tutti. Per rispondere a questo appello del Papa, occorre che i soci di Azione Cattolica ed in particolare i responsabili diventino «esperti in umanità», capaci di ascoltare il palpito della vita dei ragazzi, dei giovani, degli adulti. L'impegno formativo dell'AC, oggi più che mai, nasce dalla conoscenza diretta dei contesti di vita (e dei contesti in cui quotidianamente si gioca il tempo dell'esistenza) punto di partenza insostituibile per una progettualità che risponda ai fabbisogni reali della persona e della comunità.

La sfida del prossimo triennio: saper stare nella complessità

Siamo ben consapevoli che il dialogo tra Fede e Vita, sia condizionato da una mentalità individualista pervasa da un diffuso narcisismo per cui l'altro è visto più come ostacolo che come opportunità per la realizzazione del proprio progetto. Anche se l'esperienza della Pandemia da Covid 19 ha dimostrato ulteriormente che nessun uomo è un'isola e che siamo ancor più interdipendenti in un mondo globalizzato in cui ciò che capita a migliaia di miglia di distanza dal luogo dove ci troviamo ha ripercussioni immediate sulla nostra vita quotidiana, prevalgono atteggiamenti di chiusura e di esclusione, spesso squalificando il valore della convivenza pacifica e della partecipazione alla vita della comunità. E' evidente che essere interconnessi dal punti di vista tecnologico offre dei vantaggi inimmaginabili fino a pochi anni fa. Come avremmo potuto vivere il tempo del lock down senza lo smart working, la Dad, e tutti gli strumenti digitali che ci hanno aiutato ad affrontare l'isolamento. Ed anche l'AC ha saputo rimodellarsi scoprendo la possibilità di altre modalità di incontro.

A proposito dei contesti concreti di vita da cui partire, quello virtuale è tra i primi da considerare, essendo diventato a tutti gli effetti un luogo in cui avvengono scambi interpersonali sia in ambito lavorativo che privato. Non è certo un caso se il messaggio per la Pace di quest'anno è dedicato al tema dell'Intelligenza artificiale che si annuncia essere la quarta rivoluzione industriale con un portato innovativo dalle dimensioni gigantesche che trasformerà profondamente la vita delle prossime generazioni.

In questo scenario dobbiamo comprendere che sono cambiate le dimensioni degli ambiti di competenza: il fatto particolare richiama il fenomeno generale, le vicende private possono diventare eventi pubblici, ciò che accade nelle periferie (delle città e del mondo) mette in discussione gli equilibri dei centri di potere. Micro e macro si presentano strettamente intrecciati e ciò richiede un diverso approccio con la realtà, per cui se i luoghi fisici, ad esempio le comunità associative parrocchiali, mantengono delle specificità, è pur vero che le questioni della vita pratica hanno assunto caratteri globali, da richiedere a priori una capacità di comprensione della complessità, pena dedicarsi a falsi problemi e perdere il senso della realtà. Parlare della Chiesa locale è per certi versi parlare anche di quella Nazionale, i fenomeni dello spopolamento dei nostri luoghi di culto, l'innalzamento dell'età di quanti offrono un servizio alla comunità, la riduzione della presenza dei giovani e la tendenza a rivolgersi alla parrocchia per ricevere servizi religiosi senza

vivere l'appartenenza ad una comunità, riguardano trasversalmente i centri piccoli e quelli grandi, l'Italia del Nord, del Centro e del Sud! Oltre ad implicare enormi cambiamenti sociali che chiamano in causa scelte politiche e di governance dei popoli. Siamo immersi in quel cambiamento d'epoca, più che epoca di cambiamenti di cui Papa Francesco ci parla. Questa situazione, di cui l'Azione Cattolica risente in maniera diretta, è da leggere e da trattare con nuove categorie di pensiero alla cui definizione dobbiamo dare il nostro contributo. Innanzitutto occorre saper contestualizzare bene, acquisendo i giusti dati, approfondendo le questioni con lo studio ed il confronto, sapendo ragionare all'occorrenza anche su larga scala, altrimenti rischiamo di scoraggiarci e di non sentirci all'altezza di fronte ad un cambiamento tanto rapido quanto inarrestabile. E' altresì necessario riconoscere alcune tentazioni nelle quali possiamo imbatterci e che ci fanno impantanare, come ad esempio i sentimenti di nostalgia del passato, con il conseguente tentativo di ricreare l'ordine di un tempo, oppure rinchiudersi nel mito della perfezione dei "pochi ma buoni", oppure di una fede intimista che si allontana dal mondo reale per proteggere una presunta purezza.

Dunque la prima sfida a cui siamo chiamati da laici di AC è quella di assumere la complessità del nostro tempo, evitando facili semplificazioni ma mantenendo viva la capacità di interrogarci sulle vicende, di saper discernere i segni di speranza e di bene presenti anche nelle pieghe più oscure, nella consapevolezza che il Signore opera anche lì dove sembra esserci solo arido deserto.

Altra sfida è quella di stabilire un giusto rapporto con la gloriosa storia della nostra associazione, un patrimonio di esperienze a cui attingere per progettare il futuro, riconoscendo che l'Azione Cattolica nel corso dei decenni ha saputo reinterpretare diverse volte il suo ruolo al fine di essere membra viva nella Chiesa e nel mondo.

In questo tempo complesso, essere Azione Cattolica, nella nostra chiesa locale significa dunque ancora una volta ripartire dall'essenziale impegnandoci a concretizzare le nostre parole chiave: scelta religiosa, vocazione laicale, popolarità, corresponsabilità sinodale nella missione della Chiesa, democraticità, intergenerazionalità

Tutti noi soci a partire dai ragazzi siamo chiamati a tradurre in Azioni i capisaldi dell'AC che non possiamo dare per scontati né possiamo disperdere, siamo convinti che essi rappresentano dei valori importanti per tutta la comunità ecclesiale e civile così come sappiamo che ciascuna parola chiave ha un potenziale ancora inespresso che ora tocca a noi far emergere.

Chi partecipa all'Azione Cattolica deve poter vivere da protagonista la vocazione laicale, comprendere cosa sia la scelta religiosa e perché essa rappresenta il nostro punto di riferimento e sapere che la popolarità corrisponde pienamente alla richiesta di Papa Francesco di aprire a tutti, valorizzando le differenze e le unicità di ciascuno. A ciascun socio è oggi chiesto di aver cura della costruzione del bene comune che non è mai un punto di partenza piuttosto una meta per cui occorre il massimo impegno sapendo che camminare insieme è tanto auspicabile quanto difficile. La formazione di coscienze libere e radicate nell'Amore del Padre è il principale contributo che noi laici di AC possiamo dare per rendere la politica la più alta forma di carità come San Paolo VI diceva.

Costruire l'insieme è la principale vocazione della nostra associazione che però si sta trasformando in una provocazione se consideriamo le difficoltà del fare gruppo, del ritrovarci e del vivere delle esperienze comunitarie. Vivere con l'altro piuttosto che contro è il progetto di Dio Padre per i suoi figli; da discepoli missionari possiamo sentirci collaboratori del sogno di Dio che ha mandato il Suo figlio per insegnarci la logica dell'Amore misericordioso. Se come Azione Cattolica siamo capaci di attingere a questa fonte, le nostre attività avranno ancora senso altrimenti abbiamo tanti motivi per smettere di impegnarci. Una conversione del cuore è ciò che principalmente serve in questo momento a ciascuno di noi, affinché, rinfrancati, possiamo aprire la mente, allargare gli sguardi e trovare nuovi appigli su cui puntare i chiodi e continuare la scalata verso l'incontro con il Signore della Vita.

L'AC è palestra di sinodalità questa definizione di Papa Francesco è anche una profezia che ci guida nel trovare i modi che rendano fattibile la corresponsabilità, la democraticità e la dimensione diocesana partendo dai piccoli numeri di cui sono formati oggi i gruppi, costruendo alleanze, aprendosi all'esterno, rendendo ancor di più protagonista ogni singolo socio.

Tutto ciò premesso, in questo prossimo triennio vogliamo impegnarci in azioni di cura in 5 ambiti (già introdotti nella Festa dell'Adesione dello scorso 26 novembre 2023):

- l'educazione dei ragazzi nella scuola;
- la formazione dei giovani e adulti in quanto lavoratori;
- l'attenzione preferenziale per le varie fragilità;
- l'accompagnamento per una conversione ecologia che salvaguardi i beni del creato;
- l'assunzione di comportamenti a favore di una società multiculturale.

Un'Azione Cattolica che sappia assumere la responsabilità di tali azioni, scoprirà nuova linfa per il suo servizio in questo mondo, contribuendo a costruire un Bene Comune sempre più ampio ed inclusivo, riflesso di una comunità di fratelli di un unico Padre.

Parte seconda

Laici di AC capaci di prendersi cura degli ambiti di vita

Papa Francesco ci ha invitato più volte ad essere un'associazione concreta, non autoreferenziale, un'associazione che, camminando in maniera sinodale all'interno della Chiesa, si proponga come spazio di cura, di accompagnamento fraterno e di servizio nella gratuità. E prendersi cura della vita di tutti, avere a cuore gli interessi di tutti significa riconoscere che gli ambiti di vita dei laici devono essere presidiati, che abbiamo il dovere di mettere in atto buone prassi che ci rendano più responsabili anche altrove, in famiglia, nel lavoro, nella Chiesa, nella società. Impegnarsi, da soci di Azione Cattolica, a dare testimonianza della fede nei luoghi della nostra quotidianità è un dovere irrinunciabile, nell'oggi che viviamo, perché, sapendo di essere nel mondo ma non del mondo, dobbiamo assumere che la nostra responsabilità della complessità, lavorando affinché attorno a noi si realizzi la vera comunione.

1. Lavoro

Da sempre l'Azione Cattolica riconosce come fondamentale per la formazione integrale di ciascuna persona l'attenzione al lavoro, che ha valore in ordine alla costruzione di se stessi e del mondo, perché deve essere una reale via alla realizzazione personale. Già prima della pandemia, vivevamo un tempo di forte precarietà, dal punto di vista lavorativo; poi, dopo il Covid questa sensazione si è accentuata ed è in parte cambiata anche la visione del mondo del lavoro. Soprattutto i giovani chiedono che l'equilibrio tra lavoro e vita privata sia rispettato e che negli ambienti lavorativi ci sia una costante attenzione all'equità e all'inclusione, che devono trasformarsi in impegni da parte dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Quali strade può percorrere l'Azione Cattolica della diocesi di Salerno-Campagna-Acerno perché il suo operato sia una vera testimonianza di cura e di attenzione all'ambito lavorativo?

Innanzitutto, continuare, perseverare nella sua opera di formazione delle persone, perché ciascuno, ragazzo, giovanissimo, giovane e adulto riconosca di essere una risorsa per gli altri e per il mondo e si impegni così a dare sempre il massimo, perché questo slancio, questa voglia di fare sempre del proprio meglio, diventando parte costitutiva del proprio essere, costituiscano lo stile con il quale affrontare gli impegni e le sfide del mondo del lavoro.

Altro aspetto cruciale è l'attenzione al nostro territorio. Ormai le persone che vanno via dal Sud, soprattutto giovani, sono pari a un italiano su 3 e la Campania è la regione che nell'ultimo periodo ha fatto registrare il più alto record di partenze (il 30% del totale dei giovani che hanno lasciato il Mezzogiorno). Chi parte, spesso spera anche di ritornare, ma non sempre ci sono le condizioni favorevoli e si diffonde quindi sempre più un sentimento di sfiducia nelle risorse e nelle possibilità che i nostri territori possono offrire. Qui l'Azione Cattolica può fare molto, innanzitutto risvegliando l'orgoglio dell'appartenenza al luogo in cui abbiamo avuto la grazia di nascere, ma anche e soprattutto attivandosi per creare una rete tra le persone, non solo appartenenti all'associazione, in una logica di scambio reciproco di idee, consigli e informazioni. Quello che nel mondo del lavoro è conosciuto come "networking" e che viene insegnato allo scopo di migliorare le proprie prestazioni, è qualcosa che l'Azione Cattolica ha nel suo DNA e che sa fare benissimo: bisogna solo renderlo funzionale all'ambito lavorativo, per poter aiutare e sostenere quante più persone possibile nella realizzazione del proprio percorso di vita.

2. Scuola

La scuola è l'ambito di vita che riguarda il maggior numero di iscritti all'Azione Cattolica, i bambini e ragazzi dell'ACR e poi i giovanissimi e, di riflesso, quindi, anche le loro famiglie. Pertanto, nella sua azione sinergica con le altre "agenzie educative", l'AC non può non interfacciarsi con la scuola, un fondamento del nostro Stato, che offre un servizio pubblico che risponde non solo ai bisogni espliciti dei bambini e dei ragazzi, ma soprattutto a quelli impliciti, che riguardano la crescita e la

formazione integrale della persona. L'impegno educativo della scuola italiana è orientato a formare l'uomo e il cittadino, perché gli studenti imparino, attraverso la cultura della democrazia e della partecipazione attiva e responsabile, dai più piccoli ai più grandi, ad uscire dal proprio guscio e ad aprire gli occhi verso coloro che stanno loro accanto e verso la realtà che li circonda. Quando leggiamo nel Progetto Formativo che l'educatore "non si mette sullo stesso piano di coloro di cui si prende cura, ma mette a loro servizio la propria esperienza ed autorevolezza" e poi che "lo scopo della relazione educativa è quella di aiutare le persone a maturare le scelte che realizzano la propria personale risposta al dono di Dio", il parallelo con la scuola viene da sé, in maniera naturale. Educare è mettere le ali al presente, per permettergli di approdare al futuro, è essere da guida ai più piccoli, per indicare loro la strada e indirizzarli in modo giusto. Scuola e Azione Cattolica possono lavorare insieme per fare rete e costruire i Patti educativi di comunità, accordi stipulati tra scuole e soggetti pubblici e privati per definire gli aspetti realizzativi di progetti didattici e pedagogici legati anche a specificità e a opportunità territoriali.

L'obiettivo principale del nostro agire è il contrasto alla povertà educativa e presupposto indispensabile per un'azione proficua è la collaborazione tra i soggetti della comunità educante. Per far ciò ci proponiamo di svolgere attività di ricognizione, monitoraggio e diffusione in interazione con le altre agenzie educative del nostro territorio.

Contribuire e promuovere la formazione di patti e alleanze educative vuole essere la nostra risposta all'esortazione di Papa Francesco che ci invita a superare l'odierna crisi educativa attraverso una nuova evangelizzazione incentrata sulla centralità della persona come la creatura che in Cristo è immagine e somiglianza del Creatore.

Questa è la verità grande di cui siamo portatori e che abbiamo il dovere di testimoniare e trasmettere anche nelle nostre istituzioni educative. Pertanto accogliamo l'invito del Pontefice a costruire "il patto educativo globale" per e con le giovani generazioni ispirato ad un'idea di educazione aperta ed inclusiva basata sull'ascolto delle esigenze e su un dialogo costruttivo volto a intessere reti con gli altri attori del territorio. Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna.

L'Azione Cattolica è una buona costruttrice di reti e dalla sua ha anche le risorse e i talenti per farlo, bisogna impegnarsi affinché le risorse che abbiamo al nostro interno trovino modalità efficaci per operare all'esterno.

3. Fragilità

"Prendi la mano e rialzati, tu puoi fidarti di me: io sono uno qualunque uno dei tanti uguale a te. Ma che splendore che sei nella tua fragilità e ti ricordo che non siamo soli a combattere questa realtà".

In questi versi di una canzone molto nota ("Esseri umani", di Marco Mengoni)) risuona il bisogno profondo di riconoscersi bisognosi della presenza e dell'accompagnamento degli altri, perché tutti uguali, nel nostro "essere umani".

Prenderci cura di qualcuno significa prima di tutto uscire dall'indifferenza, dalla fredda assenza di affetti, per lasciarci muovere e commuovere dalla presenza degli altri, andando loro incontro. Ognuno di noi deve riconoscere che è stato Dio stesso, in Gesù, nel dono del suo Spirito, che ha preso l'iniziativa di amarci, in modo gratuito e immeritato. Da questo dono nasce ogni volta il compito di avere cura degli altri: curare è ammettere di essere stati curati; lasciarsi curare e prendersi cura non è un'azione da supereroi, ma è un movimento che nasce dal riconoscimento della propria fragilità, che ci rende veramente umani. D'altronde non ci si prende cura di ciò che è perfetto o infallibile, ma di ciò che è fragile. Chi accoglie la propria fragilità saprà sempre più comprendere, custodire e accompagnare quella altrui.

Ciò che siamo chiamati a fare è quindi “coinvolgerci”, coinvolgerci nelle vite di chi ci sta accanto, essere attenti a tutto ciò che li riguarda: coinvolgersi, anche nel servizio, è la risposta al coinvolgimento di altri nei nostri confronti.

In una società che ha perso sempre più l'attenzione alla persona, anche per ciò che riguarda i suoi diritti fondamentali, l'Azione Cattolica, con i suoi cammini formativi e le sue proposte di azioni concrete, può e deve operare affinché si ritorni alla “cultura della cura”, che significa anche rifiutare la cultura dello scarto. La vita ci è stata donata e come tale va difesa strenuamente: partendo da questo assunto, molteplici sono gli aspetti su cui interrogarci, dall'accompagnamento al fine-vita all'attenzione agli anziani, dalla cura dei malati, anche terminali, a quella per i detenuti.

Come Azione Cattolica vogliamo e dobbiamo intensificare le nostre collaborazioni con le diverse organizzazioni di volontariato che si occupano di fragilità e di persone in difficoltà, con le comunità di accoglienza e con coloro che operano in ambito sanitario, perché così possiamo realizzare quello che fa parte da sempre della nostra tradizione associativa, ovvero prenderci cura degli altri diventando presenza significativa.

Un altro aspetto che non vogliamo trascurare nei nostri cammini formativi e nelle nostre azioni pubbliche è “prenderci cura di chi si prende cura”, ovvero accompagnare in maniera seria e costante coloro che, in ambito lavorativo, si occupano delle persone fragili, perché il loro non diventi, nell'esercizio quotidiano a volte logorante, solo una professione, ma la riconoscano sempre come una vocazione.

4. Ambiente

Il nostro Progetto Formativo ci rammenta che, come laici, viviamo e operiamo per contribuire a far emergere nel mondo il profilo originario della creazione, il disegno di Dio per l'umanità, che significa prenderci cura anche dei luoghi che abitiamo. Riconoscere la bellezza della creazione è accogliere del mondo tutto ciò che riflette la bellezza di Dio ed impegnarci, con coraggio e costanza, a cambiare modelli di vita, abitudini, stili di pensiero che rischiano di attentare all'armonia del creato.

Lo scorso 4 ottobre Papa Francesco ha presentato la Laudate Deum, un'esortazione apostolica sulla crisi climatica indirizzata a tutte le persone di buona volontà, dopo 8 anni dalla pubblicazione dell'enciclica Laudato si'. Il Santo Padre ci ha richiamato ad un esame di coscienza: abbiamo davvero preso sul serio l'aggravarsi del cambiamento climatico? Abbiamo capito che è decisivo affrontare questa sfida, andando oltre un mero approccio ecologico, ma affrontandolo come un problema sociale globale che è legato alla dignità della vita umana? Il Papa denuncia la cultura dello scarto che ispira una società dove c'è chi spreca risorse e chi non ha accesso ai beni fondamentali di acqua e aria pulita.

Tuttavia, si presenta come segno di speranza il fatto che da un po' di tempo ormai ci si stia interrogando e concentrando sulla “transizione ecologica”, che il Papa ha trasformato in “conversione ecologica”, collocandola su un piano più ampio, definendola come un processo per riconoscere il nostro contributo alla crisi globale e agire in modi da alimentare la comunione: guarire e rinnovare la nostra casa comune.

Pertanto, accogliendo l'invito del Papa, anche l'Azione Cattolica può e deve far sì che i suoi soci adottino un approccio più sostenibile nella vita quotidiana, non solo curando, nell'ambito dei cammini formativi, l'attenzione all'ecologia, intesa nel senso ampio indicato da Papa Francesco, ma anche impegnandosi a far sì che i propri eventi siano esempi di stile ecologico e consapevole.

5. Intercultura/Multicultura

La cura si identifica con l'attitudine di prendersi a cuore una relazione, un bisogno, un sogno. Ci viene spontaneo associarla alla presa di responsabilità per la propria interiorità, che altrimenti si

trasforma in un deserto, la si coltiva per facilitare le relazioni e costruire una cultura dell'incontro. La cura deve essere vissuta per promuovere un'umanità inclusiva, dove anche i poveri e gli ultimi riescano a tracciarsi percorsi di riscatto e di integrazione. Mettersi alla scuola dei poveri significa combattere la cultura dello scarto, convertire il nostro modo di pensare e agire e capovolgere la scala delle nostre priorità, spenderci per la loro dignità, per la promozione della loro umanità, a partire dalle scelte personali e dalle modalità con cui usiamo le risorse, anche materiali, oltre che morali, che il Signore ci ha donato. Come Azione Cattolica abbiamo il dovere di adoperarci perché la comunità cristiana, la società e le sue istituzioni attuino scelte di giustizia e di rispetto della dignità di ciascuno.

Dal 2022 il proliferare dei conflitti a livello globale ha incrementato notevolmente il numero di migranti internazionali, di profughi e di sfollati e, come sempre nel corso della storia, le migrazioni umane si confermano un drammatico ma efficace indice delle crisi globali. Di fronte alla conferma che la maggior parte della mobilità internazionale è motivata da ragioni economiche, è importante considerare con sempre maggiore attenzione i contesti di partenza e le storie, comunitarie e individuali, dei migranti: se essi siano liberi di scegliere se migrare o restare, secondo il tema del massaggio del Papa per la 109° Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. L'immigrazione in Italia genera certamente aspetti problematici: accoglienza ed integrazione richiedono la disponibilità reciproca ad un incontro che vada nel rispetto di entrambe le parti. E il primo passo di un incontro è dirsi l'un l'altro il proprio nome, perché il nome identifica la persona che ognuno è, nel proprio corpo, nella propria intelligenza, nella propria fede e nella propria anima. E quando i nomi diventano persone si arriva a camminare insieme, condividendo gli stessi valori e la stessa visione del mondo. Deve quindi cambiare la nostra prospettiva nell'approcciarsi ai migranti: sono fratelli, fratelli fragili nella nostra comune umanità, che hanno lasciato la loro terra d'origine per rispondere ad un bisogno e realizzare un sogno, quello di vivere in maniera dignitosa la loro vita e di viverla insieme agli altri.

L'Azione Cattolica deve farsi promotrice di una vera cultura del dialogo, per arrivare a costruire un discorso comune per creare delle matrici utili a ciascuno, non guardando agli stranieri come bisognosi soltanto di un nostro aiuto materiale. Vorremmo che tutti i gruppi parrocchiali si impegnino a conoscere le comunità migranti che abitano il proprio territorio, a chiamare per nome le persone che ne fanno parte, perché solo così possiamo concretizzare la richiesta di Papa Francesco di realizzare comunità pronte ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare tutti, senza distinzione e senza lasciare fuori nessuno.

E a livello diocesano vogliamo proporci alla Caritas, all'Ufficio Migrantes e alla Consulta dei Popoli come interlocutori e collaboratori validi e attenti, perché possano realizzarsi davvero le parole del Vangelo "ero straniero e mi avete accolto", parole che suonano come monito costante a riconoscere nel migrante non solo un fratello o una sorella in difficoltà, ma Cristo stesso che bussa alla nostra porta.

Parte terza

Urgenze e priorità dei settori e dell'ACR

Per realizzare quanto sopra espresso i settori Adulti e Giovani insieme all'ACR si impegnano a rivedere linguaggi, prassi e strumenti per adeguare la proposta dell'Azione Cattolica all'attuale contesto affinché continui ad essere riconosciuta come luogo di formazione alla Vita buona del Vangelo del Signore Gesù Cristo, per tutti gli uomini annuncio di salvezza e pace.

SETTORE ADULTI

Il settore adulti: solo tradizione?

In tutte le parrocchie della diocesi di Salerno – Campagna -Acerno c'è un gruppo Adulti, in alcune parrocchie addirittura è l'unico gruppo esistente di soci di AC. Cosa ci dice questo? Sicuramente è il segno che il gruppo Adulti è una "forma di resistenza" che non manca di essere segno e testimonianza per la comunità cristiana e civile. In molte realtà questo gruppo che si incontra a cadenza settimanale o quindicinale, è formato soprattutto da "adultissimi", che hanno cura gli uni degli altri, per i quali il gruppo è un modo per farsi compagnia, tenere vivi dei legami e continuare a camminare nel loro percorso di vita e di fede. In diversi contesti gli Adulti di AC, in particolare gli adulti-giovani, pur sentendo forte la loro appartenenza e identità, non riescono più a vivere l'esperienza associativa strutturata in modo "tradizionale".

Dopo il lockdown, stiamo assistendo ad una crisi rilevante di partecipazione, con un terzo degli abituali praticanti di tutte le fasce d'età che non sono tornati ad una pratica regolare e ad un'appartenenza ecclesiale attiva. I motivi di questa mancanza sono facilmente intuibili: il calo delle presenze, gli impegni lavorativi, la stanchezza e le necessità della vita familiare da incastrare in tutti gli impegni quotidiani che si rincorrono nelle nostre giornate e anche il raffreddamento dei rapporti personali accelerato dall'esperienza del Covid.

Ri-partire dalla "vita reale"

Nonostante durante la pandemia ci siano state tante iniziative che hanno dimostrato uno slancio creativo e innovativo e dappertutto, alla ripresa poi non siamo stati sempre capaci di resistere alla tentazione del "facciamo come facevamo prima". Questo ha reso i nostri gruppi Adulti sicuramente meno "accattivanti" e ha contribuito all'abbandono da parte di tanti che chiedono di vivere un'esperienza di tipo diverso, più flessibile e che risponda meglio ai loro bisogni. Sembra che in qualche modo abbiamo perso la capacità di parlare il linguaggio dei nostri contemporanei, concentrandoci su attività e cammini troppo introversi, un po' fuori dal mondo, dimentichi del tempo della "vita vera".

Convinti come siamo che l'esperienza degli Adulti di AC continua ad essere una presenza significativa per le singole persone, le famiglie e le comunità, abbiamo il dovere di uscire dalle nostre abitudini, pronti ad ascoltare, ad intercettare domande, ad accompagnare. Ciò che ci viene chiesto in questo tempo di sfide complesse è correre dagli altri, senza indugi, aprirsi alle loro e alle nostre inquietudini, riconoscendole come legittime, riconoscere il desiderio di ritrovare il senso profondo di ciò che facciamo nelle pieghe della vita quotidiana, restituendolo alla preghiera e anche alla liturgia.

Quali strade possiamo indicare al Settore Adulti della nostra diocesi per il prossimo triennio, partendo dalla realtà che abbiamo conosciuto in questi quattro anni trascorsi?

1. Gruppi adulti più estroversi

Stimolare i gruppi adulti ad essere più estroversi e realizzare sempre più sinergie tra le parrocchie, in particolare tra quelle vicine che vivono nello stesso territorio: questa potrebbe essere una buona opportunità per pensare a percorsi policentrici, che possano offrire opportunità diverse, ma significative, che diano risposte alle esigenze anche degli adulti più giovani.

2. Assumersi la responsabilità politica e formativa

Come AC abbiamo non solo la responsabilità di un annuncio adulto, ma anche una responsabilità politica e formativa che deve assumere un'evidenza pubblica. Pertanto, per il prossimo triennio dobbiamo fare in modo che ogni gruppo Adulti si proponga di portare avanti almeno un'azione riguardante uno dei cinque ambiti di vita presentati in precedenza: lavoro, scuola, ambiente, fragilità, multiculturala/interculturale. Individuare un'azione concreta e lavorare per portarla avanti, anche mettendosi in rete con altri gruppi e altre associazioni, ci consentirebbe di proporci all'esterno come soggetti pensanti e attenti alle reali necessità delle persone che ci circondano.

3. Tessere reti e valorizzare le competenze

Proseguire il lavorare per tessere reti e costruire relazioni per cercare le competenze "nascoste" che possono servire a sviluppare le proposte attive di cui si è parlato nel punto precedente.

4. Mantenere le relazioni tra persone e gruppi

Continuare a mantenere le relazioni tra i gruppi e le realtà parrocchiali e il centro diocesano, alimentando il senso di appartenenza all'Azione Cattolica, la realtà associativa che abbiamo scelto per vivere la nostra vita con la forma di Cristo, chiamati a rispondere ai bisogni della vita e offrendo una proposta che annuncia e testimonia la Parola che salva.

SETTORE GIOVANI

Come Settore Giovani, ci troviamo di fronte a un panorama sociale, ecclesiale e culturale in costante mutamento. Questo scenario presenta sfide complesse che richiedono una sempre maggiore conversione dello sguardo e del cuore, affinché siamo capaci di individuare nelle difficoltà germogli di vita e così trasformarle in opportunità. Nel delineare le priorità per i prossimi anni, abbiamo condotto un'analisi dettagliata del contesto attuale, identificando quattro azioni chiave che richiedono particolare attenzione e impegno:

1. Accompagnare la mobilità

La mobilità rappresenta una sfida per l'AC e per il Paese. Questa dimensione ci interroga sul coinvolgimento attivo dei giovani in Associazione e sull'assunzione di ruoli di responsabilità ad essi affidati. La mobilità geografica, sempre più in aumento per motivi di studio o lavoro, limita la partecipazione attiva dei giovani alla vita associativa e di una comunità: un impoverimento i cui risultati iniziano a manifestarsi nelle nostre realtà. Attenzione però a non cedere alla logica di un *funzionalismo pastorale*, che ci fa considerare i legami unicamente in relazione al servizio che possiamo svolgere, generando così solitudine e disuguaglianze, perché non tutti hanno le stesse opportunità di perseguire i propri sogni.

È necessario affrontare questa realtà attraversandola nella sua complessità, che diventa un'occasione per prendersi cura della vita delle persone e della loro ricerca di felicità. Occorre un surplus di creatività per immaginare e attuare strategie mirate, come la creazione di opportunità di coinvolgimento flessibili e intelligenti, la promozione di iniziative online e l'adozione di politiche inclusive che tengano conto delle esigenze e delle prospettive dei giovani. Dall'altro canto, è importante accompagnare anche la mobilità in entrata, cioè la vita di quei giovani che si trasferiscono nei nostri territori e che spesso sperimentano la lontananza.

Come Associazione, riconosciamo il nostro ruolo nella diffusa rete associativa che copre tutto il territorio, attraverso la quale possiamo contribuire a incarnare l'attenzione materna della Chiesa nella mobilità della vita delle persone. In questo periodo sinodale, abbiamo l'opportunità di ascoltare le voci dei giovani in movimento, trasformando la mobilità da un problema in un'opportunità per le nostre comunità diocesane e parrocchiali e per la nostra Chiesa nel suo complesso.

2. Avere cura dei giovani adulti

La fascia di età che va dai 25 ai 35 anni è spesso considerata un periodo di transizione significativo per molti giovani adulti. In questo intervallo di età si affrontano importanti decisioni riguardanti la carriera lavorativa, le relazioni interpersonali e l'identità personale. Tuttavia, nella Chiesa e quindi in AC, potrebbero esserci sfide specifiche nel coinvolgere i giovani adulti in percorsi di formazione. Le nostre comunità si dedicano, infatti, più o meno vivacemente ai bambini e agli adolescenti, trascurando spesso i giovani e i giovani adulti.

Occorre rilanciare con il Settore Adulti cammini specifici o di attenzione rivolta a questa fascia di età. Vogliamo immaginare insieme una proposta che sia più adatta alle sfide e domande riguardo alla fede e alla vita adulta. In definitiva, è importante che l'AC riconosca sempre più l'importanza di coinvolgere i giovani adulti nella formazione umana e spirituale e lavori per adattare i propri percorsi e approcci per soddisfare le esigenze e gli interessi di questa fascia di età.

3. Incoraggiare i giovanissimi alla responsabilità

La rinascita del MSAC nella nostra diocesi è segno della possibilità di coinvolgere i giovanissimi nei processi decisionali della vita associativa. Occorre rilanciare con coraggio e fiducia il protagonismo degli adolescenti nelle decisioni e nelle attività della propria comunità e dell'Associazione, ciò contribuisce a far sentire loro di appartenere a qualcosa di più grande. Questo aiuta a sviluppare un senso di identità e di appartenenza, fondamentali per la loro crescita umana e spirituale. Quando infatti ai giovanissimi viene data l'opportunità di partecipare attivamente e di assumersi responsabilità, vedono che le loro azioni hanno un impatto e che sono in grado di fare la differenza.

Partecipazione e responsabilità li aiuta a sviluppare abilità personali. Nel servizio, inoltre, possono fare esperienza autentica del Signore, che sempre chiama a porsi in rapporto con la vita degli altri e con le loro domande; ed esercitare il discernimento, che dispone a riconoscere entro i propri desideri e le proprie attese quello che può richiamarsi allo Spirito di Cristo. Incoraggiare gli adolescenti alla partecipazione e all'assunzione di responsabilità li aiuta a diventare credenti e credibili per le proprie comunità e la società tutta. Viceversa, i giovanissimi aiutano tutta l'AC a essere missionaria e ad abitare i diversi ambiti della vita quotidiana, in particolare quello della scuola: il Movimento studenti diventa risorsa preziosa per l'Associazione ed esperienza esemplare di quello che tutta l'AC vuole essere.

4. Fare unità tra vita e fede

L'AC non sono riunioni e gruppi, questi sono parte dei suoi strumenti. L'AC è anzitutto ciò che aiuta a fare unità tra vita e fede, due dimensioni spesso tenute separate. È in altre parole un'esperienza di fede che attraversa, sostiene e alimenta la vita. È un cammino di conformazione a Cristo, quindi di umanità più totale, che consente a ciascun giovane di raggiungere la pienezza del proprio essere uomo o donna.

Ci impegniamo perché l'AC sia sempre di più il mezzo attraverso cui scoprire e riscoprirsi Chiesa in missione, in quell'universalità che ci è data di percorrere in virtù del battesimo, quali discepoli di questo tempo. Ancorata alla dimensione parrocchiale, come luogo in cui non chiudersi ma dal quale partire, l'Associazione accompagna innanzitutto a vivere l'incontro con Cristo, perché non basta il sentirne parlare. Anche noi vogliamo incontrare, afferrare, riconoscere Cristo nella ferialità della vita, affinché possa guarirci e sanare le nostre ferite.

L'esperienza del Settore Giovani, partendo dal vissuto di ognuno, dalla quotidianità, vogliamo parli di Gesù affinché in ciascuno nasca il desiderio profondo di incontrarlo e non malgrado i nostri limiti, le nostre difficoltà, ma a partire da tutto ciò che rende tale la nostra vita, fragilità incluse.

ACR

Il tempo che oggi i bambini e i ragazzi si trovano ad abitare è caratterizzato da un mondo che vive profondi e rapidi mutamenti. È necessario che i giovani e gli adulti siano attenti a tali cambiamenti per essere guide sapienti nell'accompagnamento dei più piccoli nei loro percorsi di crescita. Tenendo conto della complessità dell'oggi e ponendosi dinnanzi a queste trasformazioni con la dovuta attenzione, sono state individuate quattro priorità da attenzionare:

1. L'ACR dono dei Settori ai più piccoli

In Associazione giovani e adulti vivono esperienze significative di vita e di fede che spesso fanno maturare il desiderio di voler testimoniare questa bellezza anche ai più piccoli attraverso l'ACR - Azione Cattolica dei Ragazzi.

È fortemente incoraggiata la nascita dell'ACR nelle parrocchie dove sono già presenti i percorsi formativi del Settore Giovani e/o Adulti. L'ACR è un'articolazione, per quanto possa essere bello far vivere questa realtà ai bambini e ai ragazzi, si deve sempre tenere presente che l'educatore è espressione e parte dell'Associazione, e di essa si sente responsabile. L'ACR, infatti, non è solo utilizzo di un testo o una forma di animazione (l'ACR non è un metodo, l'ACR ha un metodo), ma è un'esperienza di fede, prima, associativa, poi, da vivere in parrocchia e in diocesi, non è pensabile quindi sganciare la proposta formativa dell'ACR dall'esperienza associativa in cui è inserita. Pertanto laddove è presente un forte desiderio di far dono ai più piccoli di un regalo così bello come l'ACR, deve essere altrettanto forte desiderare per sé la nascita e la partecipazione al gruppo giovani o adulti di AC, se questo non fosse possibile nella propria parrocchia, si consiglia di vivere questi cammini in una parrocchia limitrofa.

2. I Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana: tappe e non la meta di un itinerario formativo

L'esperienza dell'ACR aiuta i bambini e ragazzi a scoprire i talenti di cui il Signore gli ha fatto dono, valorizza le vite dei ragazzi con le loro domande espresse e inespresse, li aiuta a sognare cosa essere da grandi e come potersi mettere al servizio del Paese e della Chiesa. Troppo spesso però il cammino parrocchiale dei più piccoli è finalizzato quasi esclusivamente alla preparazione dei Sacramenti, trascurando la dimensione esperienziale, che caratterizza l'ACR nella sua globalità, mettendo da parte la vita dei ragazzi.

Una proposta generica che non tiene conto del vissuto delle persone a cui si rivolge è un'esperienza di contro-annuncio che rischia di far vivere l'esperienza cristiana solo come qualcosa da conoscere e non da sperimentare nella ferialità e comporta, in molti casi, la perdita dell'identità associativa. L'itinerario formativo non va mai ridotto alla semplice "sacramentalizzazione", ma va affrontato nella sua interezza, avendo chiari gli obiettivi che l'associazione si è data e che ogni anno rimette al centro della sua proposta.

La tentazione di mettere da parte la guida di arco con le sue proposte e concentrarsi solo su una "full-immersion sacramentale" porta con sé il rischio di mortificare l'annuncio del Vangelo, l'unico in grado di far cogliere il senso profondo di quello che si celebra e si deve vivere nella vita.

La centralità della Parola deve trovare spazio negli incontri con i ragazzi, ma soprattutto deve trovare educatori capaci di accogliere questa sfida e farla propria (Cfr. *Bella è l'Acr*, pp.74-76). Accade in molti casi che per garantire l'accompagnamento ai Sacramenti (fra tutti Riconciliazione ed Eucarestia) vengano coinvolte persone di "buona volontà", ma senza esperienza associativa e soprattutto non formate alla dimensione del servizio, creando un *turnover* di presenze che non garantiscono la continuità richiesta per la crescita dell'articolazione.

Pertanto per evitare che venga trascurata l'importanza della vita dei ragazzi e la vocazione al servizio educativo, l'accompagnamento ai Sacramenti deve essere sempre una scelta condivisa tra parroco e Consiglio parrocchiale di Azione Cattolica.

3. Educare al rispetto dell'altro

In realtà sempre più multiculturali legate prevalentemente alla presenza di stranieri nelle nostre città, a scuola e nei nostri territori parrocchiali, la dimensione dell'educazione al rispetto dell'altro, all'accoglienza, all'inclusione e al dialogo devono essere considerate una priorità all'interno del cammino ACR, affinché si traduca in azioni concrete la dimensione missionaria del gruppo, permettendo ai ragazzi di farsi promotori dell'incontro con l'altro e rompere le barriere del pregiudizio. L'obiettivo non è quello di convertire e fare proseliti con chi ha cultura e credo differente, ma stimolare la creazione di reti per rendere le nostre realtà/comunità belle da vivere per tutti, nessuno escluso.

4. Comunità educante

In un mondo così complesso è necessario stringere alleanze educative che suscitino risposte nuove per le sfide di questo tempo, poiché nella vita dei ragazzi gli educatori sono solo una piccola parte delle tante figure che incontrano dentro e fuori la comunità credente. Risulta indispensabile, in sinergia con i Settori, creare delle occasioni di crescita per le figure educative che si prendono cura dei più piccoli.

La prima è sicuramente la famiglia che incide tantissimo sulla crescita dei bambini e ragazzi e va sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità. Occorre pensare a dei cammini interparrocchiali o zionali sul tema della genitorialità, nelle sue diverse forme e sfumature, e sulla dimensione della coppia, anche attraverso un accompagnamento di laici esperti (psicologi, sociologi, pedagoghi) così da rendere quanto più significativi questi incontri.

Occorre stringere patti educativi a 360 gradi intercettando tutte quelle realtà che i ragazzi vivono nella ferialità delle loro vite, a scuola, nel tempo libero, nelle attività ludico-sportive.

Sentiamo il bisogno di vincere vecchie ritrosie e costruire insieme all'Agesci, a livello diocesano e in quelle realtà parrocchiali dove sono presenti entrambi i cammini, un percorso di lavoro comune, un cammino di condivisione e progettazione relativo al tema dell'impegno educativo. Ripartendo dal documento "*Un «noi» generativo. Agesci e Ac insieme per il Patto Educativo Globale*" vogliamo farci portatori di speranza capaci di valorizzare il protagonismo dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, e di tessere relazioni con e per i nostri territori e generare processi virtuosi di conoscenza, scambio, lettura dei bisogni e ricerca di soluzioni che rispondano alle necessità di quanti ci sono prossimi e dei luoghi che abitiamo.